

in relazione ai contenuti dell'opera attribuita a Tommaso da Kempis. Più nel particolare, Davis si sofferma sulle polivalenze semantiche del Cristo-uomo cui si affiancano, soprattutto verso la fine del Cinquecento, le immagini del Cristo risorto e del *Christus triumphans*. In *Seeing God: the Protestant visions of the Father* (p. 143-177) la speculazione analitica si sposta invece sulle rappresentazioni iconografiche di Dio Padre negli adattamenti tipografici protestanti. In esso l'autore porge una speciale attenzione alle figurazioni legate ai capitoli dell'Antico Testamento, soffermandosi in particolare sulle immagini del divino nelle visioni profetiche (Isaia, Ezechiele, Daniele) e sulla rappresentazione di Dio nell'episodio della Creazione. L'ultimo capitolo (*Reforming deity: symbolic pictures of God*, p. 179-212), sicuramente il più interessante e innovatore, riguarda invece le rappresentazioni simboliche legate alla sfera della divinità cristiana. Nel periodo immediatamente successivo alla riforma anglicana, nota Davis, il mondo tipografico inglese concentrò le sue energie in produzioni iconografiche intese a riprodurre soprattutto immagini di Dio prive di componenti antropomorfe, utilizzando in particolare alcuni elementi di natura simbolica, primo fra tutti il *Tetragrammaton*, la serie di quattro lettere dell'alfabeto ebraico che formano il nome di Dio (יהוה). Nel complesso il libro di Davis risulta un lavoro egregio, il cui tema estremamente affascinante è argomento di dibattito sempre nuovo e stimolante. Le conclusioni cui perviene l'autore sono abbastanza solide e convincenti, sviluppate in maniera intelligente e senza la benché minima ombra di parzialità. L'unico appunto che potrebbe essere mosso riguarda più che

altro la mancanza di un'analisi approfondita circa l'effettivo impatto che gli *exempla* iconografici analizzati nel volume ebbero tra i fedeli protestanti inglesi dell'età Tudor. Quanto incisero queste tipologie di rappresentazioni nell'immaginario dei singoli gruppi di credenti? Che grado di coscienza critica possedevano costoro per comprendere il significato o l'importanza canonica delle immagini oggetto della ricerca? Esisteva un parametro di giudizio effettivo, un orizzonte di attesa comune a tutte le tipologie di devoti che riuscisse a risvegliare un senso di appartenenza o di refrattarietà religiosa di fronte all'una o all'altra immagine? Queste sono solo alcune delle domande che possono sorgere dopo la lettura di questo ottimo lavoro, alle quali siamo convinti l'autore potrà presto dare nuove e interessanti risposte. Chiudono il volume una selezionata bibliografia e il sempre utile indice dei nomi.

Natale Vacalebvre



Lotte HELLINGA, *William Caxton and early printing in England*, London, The British Library, 2010, XII, 212 p., ill., ISBN 978-0-7123-5088-4, \$ 45.

Iniziamo col dire che l'autrice di questo splendido saggio è né più né meno che la massima autorità in materia di storia del libro inglese a stampa delle origini, la cui esperienza accumulata in anni di studio è andata a sfociare in una eccezionale quantità di articoli e libri, tra cui vale la pena ricordare perlomeno: *Caxton in focus: the beginning of printing in England* (London British Library 1982), l'edizione

dell'undicesimo volume del *Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the British Library* (BMC XI, London, British Library, 2007) e il recentissimo *Texts in transit: manuscript to proof and print in the fifteenth century* (Leiden – Boston, Brill, 2014). Di conseguenza, non v'è dubbio alcuno che ella sia la personalità più indicata per trattare l'argomento oggetto di tale volume. Fatta questa doverosa premessa, possiamo ora a esaminare il contenuto queste splendide pagine. A dispetto del titolo, l'opera abbraccia un periodo che va ben oltre quello in cui si sviluppò carriera del primo tipografo insulare, partendo dai primordi della sua attività per terminare con l'emanazione del nuovo regolamento del mercato librario inglese del 1534. Di fatto, quindi, il volume si suddivide in due parti principali, nella prima delle quali (p. 12-106) l'autrice tratteggia le vicende della vita di Caxton, iniziando dalla descrizione dei suoi primi anni come *merchant and diplomat* attivo nelle Fiandre, dove venne per la prima volta a contatto col mondo della produzione e del commercio librario. a stampa e manoscritto. Affascinato dalla nuova *ars artificialiter scribendi*, egli iniziò la sua avventura come editore al di fuori del suolo natio e precisamente a Colonia, dove nel 1472 fece stampare a sue spese il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico. La successiva esperienza alla corte borgognona fu fondamentale per la vita professionale di Caxton, giacché proprio le letture in auge all'interno di quel raffinato ambiente rappresentarono il fattore discriminante delle sue future scelte editoriali. Opere di carattere cortigiano come il *Recuyell of the histories of Troy* [Ghent?, 1473 ca.], la cui traduzione fu commissionata al tipografo-editore

dalla duchessa di Borgogna Margherita di York, o i *Canterbury tales* di Chaucer [Londra, 1476-77] rappresentarono *de facto* l'asse portante della produzione editoriale di Caxton. La sua officina di Westminster, seguendo i gusti della corte londinese, stampò in prevalenza opere tradotte in inglese da diffondersi all'interno dell'ambiente aristocratico e alto borghese, in maniera tale da contribuire concretamente e in maniera continuata allo sviluppo di quella che sarà in seguito definita "la lingua del Bardo". La seconda parte del volume (p. 113-195) è incentrata invece sulle figure degli "eredi" di Caxton, in particolare su Richard Pynson e Wynkyn de Worde – ambedue di origine continentale –, i quali seguirono con successo le strategie commerciali del predecessore, settorializzando la loro produzione editoriale con scelte strettamente legate all'ambiente culturale del tempo, in modo da dare avvio alla nuova generazione di tipografi che consolidò definitivamente l'arte della stampa nell'Inghilterra del XVI secolo. Il libro di Hellinga non è un testo per soli esperti del settore, bensì un'opera che intende parlare anche a un pubblico di non specialisti, offrendo con elegante chiarezza i frutti di tanti anni di ricerca nell'ambito della storia prototipografica inglese. Per riuscire al meglio nell'intento di far conoscere la materia anche al pubblico dei non addetti ai lavori, questo bel volume non contiene le note di rinvio bibliografico, sostituite da alcune pagine in chiusura del volume che indicano le letture principali sulla storia della stampa in Inghilterra nella prima Età Moderna (*Further Reading*, p. 196-202). Di converso, grandi protagoniste visive del volume sono le 116 (bellissime) illustrazioni corredate da un dovi-

zioso apparato di note riguardanti in prevalenza la descrizione e l'uso delle singole polizze di caratteri da parte di Caxton o di un tipografo successivo. A una solidissima conoscenza della realtà socioculturale inglese della prima Età Moderna, l'autrice unisce quindi le sue eccezionali doti di bibliografa e la sua prosa elegante per trattare con competenza e raffinatezza questioni tutt'altro che semplici della storia prototipografica insulare, regalando al pubblico dei lettori un meraviglioso volume ricco non solo di notizie storico-bibliografiche ma anche di sottili e concreti commenti critici che rendono la lettura di queste pagine imprescindibile per gli studiosi dell'argomento e per chi, per altro verso, si avvicina a esso per la prima volta.

Natale Vacalebre



ARCHIV FÜR GESCHICHTE DES BUCHWESENS, Im Auftrag der Historischen Kommission des Börsenvereins des Deutschen Buchhandels e.V. herausgegeben von Ursula RAUTENBERG und Ute SCHNEIDER, Berlin/Boston, Verlag De Gruyter, BAND 68 (2013), 242 p., ISBN 978-3-11-029801-7, e- ISBN 978-3-11-029805-5, ISSN 0066-6327, € 149,95.

Gli storici della cultura e della letteratura sembrano talvolta dimenticare che, per almeno sei secoli densi di avvenimenti, di idee e di scoperte, i testi furono veicolati da *libri* e che il libro cartaceo svolge ancora un ruolo importante per la trasmissione della cultura perfino nel nostro secolo di supporti elettronici e di internet.

Furono il libro e l'editoria a trasformare il testo in merce, tanto più red-

ditizia quanto più diffusa e, in ultima analisi, a permettere agli scrittori di svincolarsi dal mecenatismo e quindi dal controllo dei ceti dominanti. Certo si potrebbe deplorare che all'ideologia si sia affiancato il mercato, così come a lungo si ritenne che alfabetizzazione delle masse e diffusione di libri (mondani, ma perfino le traduzioni in volgare delle Sacre scritture) fossero incompatibili con la salvezza delle anime e che i libri scaturiti dall'ingegno umano non dovessero porsi in concorrenza con l'unico vero libro per antonomasia, quello ispirato da Dio: *ton biblion*, la Bibbia e le Sacre Scritture.

Per gran parte dell'età moderna, a partire appunto dalla diffusione della stampa a caratteri mobili, non si può leggere, e tanto meno studiare scientificamente un 'testo', letterario, filosofico o scientifico, prescindendo dal mezzo 'libro' che lo veicola, perché ormai soltanto se diventa libro il testo adempie la sua funzione comunicativa, stabilisce cioè un contatto con il lettore. Per molti secoli il passaggio dal manoscritto dell'autore al libro generò però fenomeni di censura preventiva, errori, omissioni e interpolazioni che modificarono forma e contenuto del testo originale, mentre furono e sono ancor oggi la qualità, il formato e quindi il costo di produzione e il prezzo finale di vendita del libro, la sua diffusione (e quindi la tiratura di ogni singola edizione, le ristampe più o meno autorizzate) e il numero degli esemplari venduti a segnalare, talvolta anche a condizionare il successo di un testo o addirittura la nascita di altri testi (imitazioni, parodie, generi letterari).

È quindi auspicabile una stretta collaborazione, o almeno un incontro tra scienze letterarie e culturali, da un